

BONSAI: ARTE NECESSARIA

Cos'è un bonsai?

- "Il bonsái è uno strumento per la pace universale" -

Quando agli inizi di quest'anno il Maestro Bandera mi propose di fare questa conferenza, pensai che in parte poteva trattarsi di un premio per me e per la Fuji Kyookai Bonsai Scuola d'Avanguardia in Spagna, ed in parte di una penitenza imposta per i multipli peccati commessi durante le mie avventure per la via bonsái. Come dimostrazione di gratitudine al mio Maestro per la parte di premio prima menzionata che, per la cosa che a me riguarda, in nessun caso merito, e dato che pensai che, come è abituale in lui, avrebbe lasciato nelle mie mani l'elezione della penitenza per i miei peccati, scelsi come argomento di questa dissertazione la mia visione personale del bonsái come arte.

Non voglio che pensiate che la parte del penitente sia stato dolorosa, ma piuttosto ha avuto il suo senso per l'aiuto ricevuto dal Maestro in un momento determinato, nel quale avevo deviato da un estremo all'altro la questione del mio cammino bonsái, un aspetto che, abusando della gentilezza che avete avuto stando qui questo pomeriggio, devo spiegarvi.

Da più di dieci anni mi sono avvicinato quasi per caso al bonsái (o magari per sincronia), come direbbe Jung, senza maggior interesse che come quello di praticare un "hobby", per scaricare lo stress della frenetica attività che tutti, in maggiore o minore misura, accumuliamo in questi tempi che ci è dato vivere. Questi inizi, diciamo terapeutici, si andarono trasformando nell'origine di una gran curiosità che dovevo soddisfare, ed anche in una gran sfida, una sfida, che dovevo accettare per mia natura.

In quegli inizi, ogni porta che continuava ad aprirsi trovava non una bensì molte porte chiuse, ogni pietra che allontanavo dalla strada serviva solo per vedere le grandi rocce che esigevano sempre più sforzo per allontanarle.

Nuovamente, magari per caso o forse per sincronia, ebbi la fortuna di conoscere il Maestro Bandera, chi mi mostrò negli inizi della Fuji Kyookai Bonsái in Spagna alcuni sfavillanti scintillii della gran luce che sgorga da un'esperienza tanto meravigliosa com'è il bonsái!

Devo riconoscere qui che quei primi scintillii mi accecarono di tale forma che cambiai da un principio semplicemente materiale l' "hobby" verso una ricerca del proprio "io", ricerca delle risposte che dall'inizio dei tempi, in tutte le epoche ed in tutte le civiltà, si sono fatti gli esseri umani.

Ma questo cambiamento non fu molto naturale bensì, per la mia forma d'essere, drastico e forzato. Girai dalla posizione iniziale versata sugli aspetti più materialisti verso la predilezione per tutto quello che significava l'esperienza bonsái dell'individuo, al bonsái come cammino, al bonsái-do, perdendo la necessaria armonia (CHOWA). Il cambiamento tanto brusco da un posto ad un altro ha confinato

in me la parte più fisica del bonsái verso piani inferiori, trascinando con sé la considerazione del bonsái come arte, eliminando quasi senza rendermene conto qualunque considerazione artistica, qualcosa che metteva in pericolo la propria stabilità, il necessario equilibrio tra le distinte manifestazioni, individuo ed oggetto, di una stessa essenza, di uno stesso spirito. Terribile paradosso: lottando per sradicare la dualità tra "io" e "tutto", ero caduto nella più grande delle trappole, impercettibile come succede sempre per le vittime: un processo intenzionato di elezione.

Con l'aiuto del mio Maestro, il fatto che sia qui oggi è prova di ciò, spero di potere recuperare l'equilibrio, e con le mie parole di questo pomeriggio mostrare il mio desiderio di continuare per la strada, godendo della splendida passeggiata, senza rodei né scorciatoie, senza pause ma senza fretta.

Chiarita l'idea iniziale per la conferenza, si è prodotto nel maggio di questo stesso anno - casualità? Sincronia? - un avvenimento unico per tutti quelli che partecipano in maggiore o minore misura al progetto FKB denominato Fuji Yohaku; incontro della nostra scuola col maggiore artista bonsái di tutti i tempi, Kimura Masahiko, un'esperienza vitale col Grande, come affettuosamente lo chiamiamo, di tale intensità che ha lasciato in noi un'orma imperitura, e per quanto mi riguarda mi ha obbligato a modificare in parte, o meglio a rielaborare, il tema iniziale della chiacchierata, completando il titolo iniziale di "bonsái arte" con un imponente aggettivo: "necessaria."

Per chi pensa e lavora sempre con l'umiltà, come l'allievo, la forma più alta di apprendimento avviene quando si ha la grande fortuna di conoscere una grande persona. Io ho avuto la fortuna di conoscerne due, Bandera sensei e Kimura sensei. La grande fortuna di vivere esperienze uniche con la loro presenza, sentire la loro influenza ed imparare dai loro insegnamenti e dal loro esempio. Tradizionalmente ogni tipo di insegnamento giapponese è attecchito nell'esperienza sensoriale, lasciando sempre molto al margine l'apprendistato verbale. Il maggiore filosofo giapponese del secolo XX, Nishida Kitarô (1870-1945) ci dice che mediante l'intuizione attiva l'uomo forma e trasforma il mondo e, a sua volta, è formato da questo. Tale pensiero sta nella forza della mentalità giapponese e genera la sua valutazione del lavoro come azione e realizzazione ontologica e la sua inclinazione pratica verso la sintesi creativa. Di lì l'assenza di trattati teorici nella sua tradizione: l'apprendistato è un processo che avviene naturalmente, vedendo le opere dei maestri, imparando della Natura, servendo il Maestro, ricevere dalla trasmissione orale quando il Maestro lo crede conveniente ed infine, i testi sacri, con un carattere sommamente pratico e pedagogico.

Il Grande, Masahiko Kimura, durante i giorni che stette con noi ci regalò una fantastica dimostrazione in questo modo di insegnare: Vedemmo il suo lavoro, stemmo con lui nella Natura, ci parlò delle sue opere ed io ebbi il grande onore di stare al suo servizio. Ma malgrado le giornate fossero eminentemente pratiche, durante quei giorni ci diede in modi inaspettati profonde sentenze della più ampia tradizione del Kuden giapponese, qualcosa di inusuale e che credo che si dovette all'affetto che professa al Maestro Bandera, e che.... per caso o per sincronia, si

trasmise a tutti i partecipanti del Fuji Yohaku.

La prima di queste sentenze che voglio oggi condividere con voi è la risposta con la quale ho iniziato: "Il bonsái è uno strumento per la pace universale."

In questa stessa direzione si era già espresso uno dei grandi maestri bonsái del secolo XX, il rimpianto John Yoshio Naka, donando una delle sue più conosciute opere, "Goshin", che significa Guardiano o Protettore dello Spirito, al Museo Nazionale Bonsai di Washington, dicendo: "Goshin appartiene a tutti gli abitanti degli Stati Uniti ed in definitiva, a tutti gli abitanti del mondo. Non ci sono frontiere nel bonsái. Creare bonsái è una chiamata Universale, alla Pace Universale. La Colomba della Pace vola dai palazzi alle umili dimore, dal ricco al povero, questo è lo spirito del bonsái. Spero che questo incoraggi le future generazioni a preservare con orgoglio questa arte viva e che questo porti ad una maggiore fraternità tra le persone."

Daisaku Ikeda, presidente della Soka Gakkai International (SGI), un'organizzazione mondiale con più di dodici milioni di membri in 190 paesi e territori, filosofo buddista, scrittore e poeta dice: "L'arte è una poderosa arma negli sforzi per la pace. È una delle maggiori espressioni della vittoria umana. Gli sforzi che gli artisti fanno per perfezionare ed eseguire la propria arte, sono in se stessi gli sforzi per creare pace e cultura per tutta l'umanità."

La dimensione della risposta del "Grande" può sembrare eccessiva per definire il bonsái, del resto già è difficile classificarlo dentro alle arti , e per questo motivo credo che sia un dovere di chi pratica bonsái comprendere ed accettare il principio del bonsái necessario e come scuola, trasmetterlo al resto della società, utilizzando perciò tutti i mezzi che supportano quello che oggi è dato chiamare il "mondo globale": l'espressività e la comunicazione, tale e come predisse già Nishida negli anni 30 del secolo scorso.

Il maestro Kimura condivise con noi la sua profonda preoccupazione per l'ecologia e ci chiese senza mezze parole che come bonsáisti prendessimo una nuova coscienza e ci sforzassimo nel nostro lavoro bonsái, nel senso indicato per Daisaku Ikeda.

Oggi, è evidente che negli inizi del secolo XXI, la maggior parte dell'umanità gode delle comodità che sono derivate dallo sviluppo economico e dei grandi avanzamenti scientifici. Il benessere materiale ha raggiunto i livelli massimi della storia, ma a costo di un consumo di energia smisurato e di una degradazione incommensurabile del mezzo naturale. Questa situazione sta producendo la maggiore crisi ecologica di tutti i tempi , da quando la scienza e la ragione presero la leadership come mezzi per dare risposta a tutte le domande e come soluzione a tutti i problemi, non solo rimuovendo bensì screditando ed annullando qualunque altra via che fino ad allora l'uomo aveva usato in forma naturale. Si pretende di risolvere questa crisi mettendo in moto tutto il "macchinario pensante mondiale", benché ogni giorno continuano ad apparire più voci critiche che chiedono un cambiamento di atteggiamento, ed un'attenzione speciale a cura della Natura. Dobbiamo fare un profondo esame di coscienza e riconoscere che il problema non è di natura tecnica o scientifica, ma ha

un carattere più profondo, diciamo filosofico, per l'antagonismo che la civiltà greco-cristiana creò tra uomo e natura, sotto il principio che l'uomo è il centro della creazione e pertanto che la Natura sta al suo servizio. Il dualismo razionalista ha continuato ad allontanare sempre di più l'uomo dal suo ambiente.

Non pretendo di presentarmi qui davanti a voi col mio caro bonsái come la ricetta miracolosa che può tirarci fuori dalla crisi ecologica, bensì condividere con voi la mia opinione, formata con l'aiuto di grandi artisti bonsái come Kimura o Naka, o pensatori, come il mio compatriota Luís Racionero, che sostiene che per uscire dalla crisi ecologica dobbiamo cercare la coesistenza pacifica, atteggiamento che deve essere imparato dalla stessa Natura, perché come dice il proverbio tántrico: "Quando uno cade a terra, è con l'aiuto del suolo che si alza". Il problema è molto complesso, ma sono convinto che l'avvicinamento alla visione integratrice di uomo con Natura, l'assimilazione del principio che l'uomo è parte e non padrone del mondo, può essere la risposta e, benché sembri un controsenso, in questo aspetto l' Oriente è la riserva spirituale dell' Occidente, per la sua visione cosmocéntrica della Natura.

Così, credo che quanti più ponti si tendano tra Oriente ed Occidente, più facile sarà l'avvicinamento a quell'atteggiamento che noi stessi siamo parte di un tutto, parte dell'universo, e non il suo padrone e signore. Ed ovviamente, la comunione con l'Universo implica la comunione con gli altri esseri umani. Orbene, l'avvicinamento non è esente da pericoli, poiché il "sapere" orientale, come dice Jung è esiliato all'oscuro campo delle credenze e superstizioni, provocando una gran confusione quando pretendiamo di attraversare quei ponti.

Per molti, il guardare verso Oriente significa voltare le spalle a tutto quello che significa la scienza e la cultura dell' Occidente, avviandosi a pratiche di discipline orientali, dimenticando il nostro proprio spirito europeo. La vecchia saggezza cinese dice": Sé l'uomo erroneo usa il mezzo corretto, il mezzo corretto agisce erroneamente". L'imitazione della "cosa" orientale è tragica, essendo stata portata in molti casi agli estremi per cercare di evangelizzare i nostri concittadini, qualcosa che non pretendo di fare in nessun caso.

Oggi, vi propongo di avvicinarvi alla Natura passeggiando tranquillamente per altri ponti molto più semplici. Avvicinatevi alla Natura per le strade dell'arte, ed in particolare godendo delle manifestazioni artistiche giapponesi, dove l'innata ricettività verso l'ambiente diventa un atteggiamento estetico. Il bonsái è uno degli esempi più chiari del desiderio manifestato per tutte le arti fini giapponesi di essere uno con la natura.

Arrivato a questo punto, devo spezzare una lancia a favore dell' Occidente, perché la percezione giapponese che la sua relazione con la Natura è ed è stata unica non è corretta, poiché tale apprezzamento si diede, durante la maggior parte della storia, in tutta l'umanità, fino al menzionato trionfo della religione ed etica antropocentrica prima menzionata. Come dice Alan Watts: "all'inizio i cristiani per differenziarsi da quelli che non dividevano la loro fede, chiamarono questi ultimi "pagani" il cui significato era campagnolo. Anche Watts dice letteralmente "La principale difficoltà nella quale si imbattè il cristianesimo durante millecinquecento anni fu la

competizione con la religione della Natura che praticava il contadino". Per ciò, più che dire che il resto del mondo non aveva posseduto mai la percezione naturale di essere uno con la Natura, la realtà è che stiamo davanti al fatto di una percezione dimenticata da troppo tempo, tanto che possiamo parlare di una percezione persa.

Come possiamo recuperarla? - Senza dimenticarci di chi siamo, con la propria consapevolezza della nostra cultura, non siamo giapponesi, cercando nella cosa semplice, nella cosa accessibile e nella cosa gioiosa. Porto qui altri insegnamenti del Maestro Kimura: "Godete facendo bonsái". Qualcosa di tanto facile da comprendere ma tanto difficile da portare a termine, credetemi. Il "divertendomi" di Kimura è l'unico bagaglio imprescindibile per cominciare la passeggiata.

Questo è il ponte che vi propongo : "Avvicinarsi alla Natura attraverso il bonsái". Se volete, oltre alla raccomandazione del Grande, vi posso dare una piccola mappa per non perdere troppo tempo cercando dove è situato e quale è il migliore itinerario per arrivare fino a lui.

Sé le predizioni di Nishida sui pilastri del mondo globale si sono realizzate pienamente, penso, come lui, che la carta dell'individuo in quel nuovo mondo ha una morfologia creativa, mettendo come via più facile di quella trasformazione la creazione artistica. Anche, insieme a lui, penso che in quel mondo globale devono comunicare le distinte regioni, con le sue differenti abitudini. Deve essere un mondo costruito mantenendo vive tutte le tradizioni. Anche io credo che il processo di comunicazione deve essere rispettoso con le individualità e i tratti propri di ogni cultura, e per quel motivo fare bonsái significa approfondire in maniera ampia e profonda la natura, cultura e religione proprie del posto dove nacque questa arte, ma senza dimenticarci dei nostri propri valori e principi.

L'esperienza giapponese quando aprì le sue frontiere ad Occidente nel secolo XIX deve servirci da esempio sugli errori che si produssero quando l'avvicinamento ad un'altra cultura si fa imitando unicamente il suo involucro esterno ed inoltre la si vuole prendere come propria, sostituendo la nostra. Nell'esperienza giapponese, fu curioso l'atteggiamento di un occidentale, Ernest Fenollosa (1853-1908) che studiò i risultati raggiunti per l'arte giapponese, i suoi grandi valori ed i pericoli che rappresentava accettare incondizionatamente tutto quello arrivava dall' Occidente. Si trasformò in avvocato dell'arte tradizionale giapponese, ma incoraggiò anche le nuove generazioni di artisti affinché, in una visione positiva, raccogliessero tutto quello di valido che trovassero nelle tecniche occidentali per potenziare la propria creatività.

La visione positiva di Fenollosa si racchiude nella famosa frase di John Yoshio Naka: "Conosci la regola, supera la regola". Le regole che guidano l'arte bonsái seguono i principi basilari dell'arte giapponese, qualcosa che dice anche il rappresentante più significativo della bonsái tradizionale giapponese, Susumo Sudoo: "Il bonsái giapponese racchiude sentimenti della natura, della religione, del pensiero e di una cultura propria.... l'estetica giapponese si perfeziona sulla base di questi elementi che sviluppano la tipica bellezza giapponese."

Le raccomandazioni del Maestro Kimura di imparare dalla Natura e vedere le opere

dei Maestri sono la migliore strada per formare la nostra specifica personalità durante il tempo. In un certo senso, è una strada inversa alla quale Fenollosa raccomandò i giovani artisti giapponesi alla fine del secolo XIX; utilizzare i nostri sensi affinché cresca la nostra sensibilità.

Nel bonsai, sia come creativo che come osservatore, non bisogna cercare la presenza di un messaggio dell'autore all'osservatore, la qual cosa significherebbe che l'opera è il risultato della rappresentazione di un'idea, ma l'oggetto bonsái nasce dalla nostra sensibilità, presentando la cosa incompleta all'osservatore che così può comunicare in forma attiva, finendo la formazione dell'opera nel suo interno. Questo senso di interiorità è quello che si racchiude nella frase di Suzuki Daisetsu, monaco ed uno dei principali maestri zen del secolo XX quando disse: "La bellezza non è nella forma esterna, bensì nel significato che ella esprime". Da parte sua, Kakuzo Okakura (1862-1913), discepolo di Fenollosa che con "Il libro del Tè" mise di rilievo il concetto unificatore di arte, vita e natura, tre forze e tre pilastri basilari per capire lo sviluppo dei valori estetici tradizionali giapponesi fino al presente., disse anche:

"La vera bellezza può essere scoperta mentalmente solo da chi completa la cosa incompleta"

L'opera provoca il piacere che si capisce con la contemplazione estetica che i giapponesi denominano "biteki kootatsu", senza avere in considerazione quale sia la fonte di detto piacere, senza la distinzione occidentale tra Arti Maggiori, Minori o Applicate. Solo a causa della sua apertura ad Occidente, i giapponesi conobbero questa distinzione, qualcosa che prima del periodo Meiji né si conosceva né aveva la benché minima importanza. Solo l'affanno di imitare la cosa innovativa, fece loro copiare questa classificazione, coniando i termini Bijutsu, belle arti, e geijutsu (arti decorative). Nelle parole di Kimura sensei: "Sono un artigiano bonsái", si racchiude, insieme alla sua umiltà, l'idea tradizionale di non importargli minimamente della classificazione del bonsái come bijutsu o geijutsu.

Il carattere dell'opera d'arte per i giapponesi è, diciamo così, fortemente impressionista, che ha non il suo valore per il suo messaggio bensì perché è umano nel suo carattere e nella sua origine. Ed è precisamente per il suo carattere e la sua origine umana che è imperfetta, come riflesso delle limitazioni proprie dei poteri creativi umani. Per quanto lo tentiamo, siamo incapaci di creare qualcosa che sia assolutamente perfetta, poiché la perfezione è patrimonio del potere creativo della Natura. Questo sentimento di imperfezione è anche presente nel bonsái, trattandosi di un'opera fatta dall'uomo che non pretende di rappresentare la perfezione della Natura, ma solo cerca di mostrarne il suo potere creativo.

La nostra tesi di integrazione con la Natura e la bontà dell'arte bonsái per facilitare detta integrazione deve chiarire il senso che per il paese giapponese ha il termine "Natura." La struttura di qualunque lingua è una barriera per chiunque si avvicini all'arte e alla cultura di un altro paese. Questa barriera raggiunge un'altezza ed uno spessore impressionanti nella lingua giapponese, qualcosa che dall'apertura già tanto citata della seconda decade del secolo XIX una moltitudine di intellettuali giapponesi hanno tentato di eliminare per facilitare l'avvicinamento e la comprensione col resto

del mondo. Così, la moderna parola giapponese SHIZEN, inserita durante l'epoca MEIJI, è una traduzione proposta per la prima volta dal filosofo AMANE NISHI, 1829-1897, della parola latina "Natura". Nishi fu uno dei giovani studenti giapponesi inviati all'estero per scoprire gli antecedenti culturali del mondo moderno. Fu inviato in Olanda a studiare legge ed economia ma per volontà propria finì per dedicarsi alla filosofia, dobbiamo così a lui la traduzione al giapponese di questa parola.

Ma per capire la profondità della visione giapponese della Natura bisogna immergersi come dice Nishida, saltando la traduzione letterale. Per arrivare a questa visione, risaliremo al termine cinese corrispondente a Natura: "Zi ran" il cui significato letterale è "spontaneità" che implica l'idea che ogni forma si sviluppa dal suo interno, da dentro.

In Giappone, fino all'apparizione del termine SHIZEN, la visione della natura si esprimeva con la parola Zooka, formata da due caratteri che significano "creazione" e "cambiamento", associato al senso linguistico del "Zi ran" cinese, e col senso diciamo filosofico del Taoismo. La fusione tra queste precoci connotazioni di "creazione/cambio" e la giapponese nozione di "natura" mostra l'inseparabile relazione tra questi due concetti nella visione giapponese. Bashoo che usava molto questo termine Zooka, diceva che l'artisticamente supremo e moralmente superiore verso la vita era "mantenersi amico delle quattro stagioni"----vivere in accordo con la Natura.

Dicemmo anteriormente che quella visione della natura non è tanto unica come pensa il popolo giapponese, poiché nello stesso senso la parola greca per natura, "fisis", deriva dal verbo "FENESTHE" che significa "per nascere o "per cominciare ad essere. Anche gli antichi greci vedevano la natura come la forza generatrice di vita, lo stesso senso suggerito per ZI RAN e per ZOOKA.

Il parlare della Natura "cambio" è come parlare di flussi, lo scorrere ed il passaggio delle stagioni in forma continuata e ripetitiva. Per ciò, la visione giapponese della Natura possiede un profondo sentimento di impermanenza degli esseri vivi. Questo sentimento dà luogo al maggiore valore estetico sorto durante il periodo Heian (794-1192), e che è forse uno dei più brillanti di tutta l'estetica giapponese, AWARE, che possiede un significato complesso: la letterale "sensibilità" rinchiude, avendo presenti il periodo in cui appare, Heian, il più ampio sentimento di impermanenza, dell'effimero delle cose. Tutte le opere giapponesi, ed il bonsai non può essere un'eccezione, sono marcate con un acuto senso del tempo, nel bonsai è particolarmente noto questo senso del tempo, è un canto al "nagereru utsurou", fluire, dell'uomo vicino al corso cangiante della Natura. L'impermanenza che tradotta in sentimento umano potremmo chiamare Nostalgia, fa che i giapponesi sentano una speciale predilezione verso la bellezza della tristezza (HIAIKAN). Durante il periodo Tokugawa (1603-1868) si fomentò la ricerca del valore essenziale della Cultura Giapponese. Essendo per gli eruditi AWARE quello che meglio definiva il carattere giapponese e la sua cultura, uno di essi, Motoori Norinaga (1730-1801) coniò l'espressione complessa MONO-NO-AWARE che è quella che è arrivata fino ai nostri giorni, rinforzando la sensibilità con una forte presenza di "sensività", secondo il

quale i giapponesi sperimentano il mondo naturale e gli oggetti in forma immediata, in una forma di empatia diretta, una connessione ed una comprensione profonda dell'essenza della realtà.

Inoltre il Dr. Hooker chiarisce: "In un senso più ampio, AWARE si usa per descrivere qualunque emozione profonda evocata per qualche oggetto esterno". Questo forte sentimento che noi potremmo considerare profondamente filosofico o religioso aborrisce e confuta la "separazione" tra individuo ed oggetto, premessa fondamentale nella Scienza e Filosofia occidentali.

Per me, uno degli aspetti più impressionanti dell'arte bonsái è che al processo di creazione artistica (dico questo in un senso occidentale), l'artista forma un "qualcosa - una cosa - un oggetto" esterna a se stesso e si unisce al lavoro con un essere vivo, mostrando l'intensità delle forze naturali, come i processi di cambiamento.

Quindi, per capire il bonsái, parlare di Natura come "creazione" vuol dire parlare delle forze che agiscono nella natura creando le forme vive, facendo che si sviluppino. Le forze generatrici, l'energia che crea la propria vita. Creazione e cambiamento che secondo i giapponesi, sorgono per l'esistenza d' un potere misterioso, cosmico.

Come aiuto per comprendere meglio la cosa anteriore - cambiamento, creazione ed energia – vi parlerò della famosa conferenza dello scrittore giapponese YASUNARI KAWABATA (1899-1972), quando ricevette il premio Nóbél per la Letteratura del 1968, conosciuta come "Io ed il bel Giappone". L'aspetto centrale della conferenza gira attorno ad una parola composta SETSUGEKKA, formata per 3 elementi:

- Setsu - La Neve – Io scorrere delle stagioni
- Getsu - La Luna
- Ka- I fiori - La Creazione: Nascere-morire. L'Impermanenza

Se ci fissiamo su questi tre elementi, neve, luna e fiori si ripetono continuamente come motivi in tutte le arti giapponesi. I fiori e le piante in generale sono presentate, oltre che per la loro bellezza, come espressione e simbolo della vita, delle leggi universali della Natura, del ciclo vitale: nascere, morire, rinascere. La neve è ovviamente il simbolo dell'inverno, ma inoltre è il manto protettivo della vita latente che sorgerà dalle viscere del paesaggio innevato nella prossima stagione. È la manifestazione più intensa, per i suoi grandi contrasti, per i cambiamenti ed il fluire delle stagioni. La neve che è il simbolo dell'inverno, dell'oscurità e della morte, porta nel suo interno la vita. La luna nel cielo notturno è per i giapponesi qualcosa più che un corpo celeste o un fondo decorativo nelle distinte opere. Dai tempi più antichi, la luna per i giapponesi è la dimora di un Dio vigilante, mentre per il Buddismo è il simbolo della verità buddista. La luna rimane nel cielo invariabile mentre gli uomini si muovono, vanno da un posto all' altro o viaggiano ad altri posti del mondo, lei sta sempre lì nel cielo. Si riflette negli oggetti, nell'acqua, nella mano, ma senza che la confondiamo coi suoi riflessi. Rappresenta le verità ultime dell'universo che sono condivise da tutti gli esseri viventi.

I concetti utilizzati fino ad ora per definire la Natura hanno avuto, magari, un senso un po' intangibile, etereo. Questo avrà motivato che ognuno di voi si sia creato un'idea e con lei, un'immagine nella sua testa.

Vi presento ora un scenario più concreto, combinando le idee di forza creativa, leggi universali e fluire delle stagioni in un altro antico concetto, usato nel famoso trattato giapponese del secolo XI sui giardini, il Sakuteiki, che definisce la Natura con la frase "SHOOTOKU NO SENZUI", dove "SENZUI" significa letteralmente "Montagna - Acqua" e "SHOOTOKU", "Naturale Formazione" o "Innata Disposizione". La parola "SENZUI" è arrivata fino ai nostri giorni, trasformandosi in "SANSUI", essendo "San" - "Montagna" e "SUI" - "Acqua". SENZUI o SANSUI, a parte il significato letterale, raccoglie il più ampio concetto di paesaggio.

Per i giapponesi, la Montagna è il posto sacro per dove gli spiriti discendono dal cielo, mentre il corso dell'acqua è il posto dove i mortali lavano le loro impurità e i loro sentimenti. Con questo fondo i paesaggi, dipinti, descritti nella letteratura o rappresentati nei giardini, ripetono sempre le forme delle montagne e l'acqua, sotto il sole o la luna. Sono la concrezione della Natura - La creazione, la vita (montagne, alberi), il flusso(acqua), e le leggi universali ed eterne - sole o luna.

La semplificazione del paesaggio fino ad un semplice albero miniaturizzato rappresenta tale concentrazione che può portare a produrre un atteggiamento contemplativo estetico molto intenso nell'osservatore. Credo che nell'arte bonsái si intensifichino i concetti di flusso, creazione ed energia, per quello che una volta superata la barriera iniziale che noi stessi ci creiamo, permette che si liberino ed assentino placidamente le connessioni propizie per l'integrazione naturale di oggetto ed oggetto, tra Natura ed uomo, sia già come semplice osservatore, come collezionista, simpatizzante o creatore. Vediamo dunque il bonsái come un'arte naturale, senza gli erronei pregiudizi di deformità, aberrazione, tortura o danno.

Voglio chiarire che quando ho detto barriera iniziale mi riferivo a quella che si crea per il tentativo di comprendere il bonsái coi nostri archetipi culturali, ed anche per le varie volte in questo pomeriggio a causa del problema linguistico. È precisamente la traduzione letterale della parola quella che ha prodotto e produce un grave errore concettuale. Tutto il mondo conosce la parola Bonsái, formata da due kanji . BON e SAI, dove il primo è un'abbreviazione di un'antica parola, "BONKI" che significa Vaso da fiori, mentre SAI significa albero. Quella è la traduzione letterale della parola: BONSAI È UN ALBERO IN VASO DA FIORI. Come abbiamo visto, l'idea che trasmette la fonte giapponese è molto distinta dalla sua traduzione che è poi fraintera regolarmente dal recettore occidentale che crea la sua propria immagine, basata su idee preconcepite di albero e vaso da fiori, dove ovviamente non appare per nessun lato l'idea di arte od oggetto artistico.

Senza uscire dal significato letterale, estrarremo quello che c'è nell'idea di albero per logica: il concetto di "vivo". Altre tradizioni tanto lontane e più antiche che quella giapponese, come la cinese, non si pongono questa limitazione e così la bellezza di un albero quando era vivo può rimanere e perfino crescere nell'albero morto, arrivando perfino a situare in posti privilegiati dei giardini di famosi maestri cinesi di

"penjing", favolose dimostrazioni di alberi morti che continuano piantati in vasi da fiori splendidi, trasportandoci nel mondo fantastico taoista. Salvando questo inciso, il bonsái implica nell'idea di "albero" il senso di "vivo."

Per noi, occidentali, quando ci accostiamo alle opere bonsái, la maggiore attrazione l'esercita la curiosità, alimentata per il controsenso tra la nostra idea preconcepita di "albero" e la sua ubicazione in un contenitore ridotto, secondo anche la nostra idea preconcepita di "vaso da fiori", facendoci l'idea iniziale del termine bonsái come un oggetto che ha pochi centimetri di altezza. Questa immagine di "cosa piccola" è rafforzata dal mondo bonsái commerciale che immette nel mercato milioni di "piccoli esemplari" che denominano bonsái, i quali alimentano la nostra idea preconcepita e con ciò parte dell'errore concettuale.

Non voglio con questo dire che il bonsái non sia piccolo, ma il termine "piccolo" non è sufficiente per definirlo. Possono esserci bonsái che stanno in una mano, e perfino vari in una mano, ed altri che hanno bisogno di varie persone per la sua gestione.

Più che parlare di volume, la cosa corretta è parlare di miniatura, tornando così a immergerci nelle profondità che la miniatura ha per l'Estremo Oriente. Gli oggetti miniaturizzati hanno avuto sempre per l'Oriente, soprattutto nel caso dei paesaggi in miniatura, un significato magico, talismani capaci di allontanare il male e di produrre forza ed energia positiva. Il famoso racconto di Takamuro (1764) è la storia di un giapponese che non invecchiò mai perché coltivava alberi nani.

La miniatura dà anche una forte sensazione di rifugio, ed un altro dei motivi per il quale il bonsai attrae è che il suo carattere miniaturizzato lo fa accessibile e maneggevole, capace di generare uno spazio maggiore del semplice spazio fisico che occupa, come succede col giocattolo per il bambino. Il bonsaísta si trasforma un po' in un mago o un eremita che crede ad un mondo fantastico in piccolo.

Ovviamente quanto più miniaturizzato sia l'oggetto più magica sarà la realtà che crede. L'espressione buddista "il mondo in un granello di sabbia" vuole dire che quanto più piccolo sia il mondo, fino ad arrivare al volume di un granello di sabbia, più magico sarà, ma esiste un abisso tra "piccolo" e "miniaturizzato."

Ma la caratteristica che differenzia il bonsái da qualunque altro albero piantato in un vaso da fiori è che segue i modelli tradizionali dell'arte giapponese, e come tale fa tesoro dei valori estetici della cultura tradizionale giapponese, benché parlare di estetica giapponese significa addentrarci in un terreno paludoso, dato che perfino la propria parola non appare nella lingua giapponese fino ai testi di Nakae Choomin, 1847-1901,,: BIGAKU, dove BI è bellezza e GAKU, studio, e nasce per soddisfare la necessità del pensiero e la società giapponese, dietro l'apertura nel periodo Meiji.

FUKINSEI - L'asimmetria, così tanto fraintesa dagli affezionati al bonsái che l'hanno presa letteralmente come asimmetria fisica, senza arrivare a godere del suo bel senso, come propiziatrice dell'impressionante YOHAKU, la bellezza del vuoto, imprescindibile per generare il movimento, KOKO, sublime austerità o YUGEN, la sottile profondità, il mistero sono alcuni dei valori estetici della cultura giapponese, grazie alla forte influenza dello Zen nella epoca feudale giapponese.

Come già vi ho suggerito all'inizio, è la Natura (SHIZEN benché io preferisca il senso che racchiude l'antico termine Zooka) da prendere come il valore estetico più presente nell'arte bonsái, che ha sperimentato un'evoluzione incredibile fino al passato secolo XX, poiché dietro l'apertura del paese nel XIX, nasce, magari con un concetto non troppo esplicito o deliberatamente eclissato della tradizione giapponese, l'idea di autore.

Okakura Kakuzoo, citato anteriormente, ci parla dell'arte moderna giapponese, sottolineando alcune raccomandazioni per i nuovi artisti, ma che hanno influito anche dal principio del secolo XX negli artisti-artigiani tradizionali giapponesi, ed ovviamente nell'arte bonsái. Dice Okakura:

- "L'artista deve cercare l'espressione della sua propria individualità, ma custodendo le vecchie tradizioni che se ha saputo assimilarle sarà capace di interpretarle creando un'arte nuova."
- "L'artista, erede della tradizione, deve conoscere le tecniche antiche in modo che la sua formazione si arricchisca."
- "Lo spirito dell'artista deve essere posseduto dalla passione e dai sentimenti elevati, se no sarà incapace di trascinare e guidare lo spettatore."
- "L'artista deve ottenere un gran dominio della tecnica per riuscire nella più perfetta espressione dell'idea. Nuove idee devono essere accompagnate da nuove tecniche."
- "L'anima dell'artista deve possedere le qualità di dignità e nobiltà. Deve fare parte del mondo degli uomini, ma mai lasciare che la sua arte sia degradata dai temi mondani."

La nostra scuola, la Fuji Kyookai Bonsái, inserita nel movimento bonsái di avanguardia, considera la Natura e la nuova visione dell'autore bonsái come Artista, i pilastri estetici fondamentali per sostenere il ponte che questa corrente tende all'arte bonsái verso il futuro.

Il Grande Kimura Masahiko ci disse: "Imparino della Natura, ma non da qualunque Natura"

- Di quale Natura? - Come sapremo selezionare?
- Non bisogna preoccuparsi, la personalità, la sensibilità, cresce col tempo.... non bisogna forzarla."

Il rispetto alla Natura, imparare da lei e seguire il cammino, per questo ponte, senza preoccupazioni, crescendo passo a passo. Questo deve essere il vero senso del bonsái come riflesso del senso della vita manifestato da Bashoo.

Come conclusione, a tutti quelli che sono qui e che si avvicinano o sono prossimi alla pratica dell'arte bonsái dico: DIVERTITEVI!.

A quelli che non lo praticano quando si avvicinino in ogni modo ad una manifestazione di arte bonsái, per favore: DIVERTITEVI!.

E se per tutto il tempo che mi avete sopportato questo pomeriggio, avete avuto piacere anche solo di un semplice secondo con le mie parole, grazie di cuore.

E se, per la mia goffaggine o ignoranza non ho potuto rallegrarvi neppure per quel semplice secondo, vi chiedo umilmente perdono e mi affido alla vostra benevolenza.

Rimango a vostra disposizione a partire da questo momento per qualunque domanda che vogliate fare.

MOLTE GRAZIE.